

**Arte, fortuna e superstizione
nel pensiero di Celio Aureliano**

GABRIELE MARASCO
Università della Tuscia

Celio Aureliano, originario di Sicca, nell'Africa Proconsolare, è una delle fonti più importanti per la conoscenza della medicina antica ed in particolare della scuola metodica, alla quale apparteneva¹; i suoi trattati sulle *Malattie acute* e sulle *Malattie croniche*², come pure la silloge dei *Gynecia*³ ed, in minor misura, le *Medicinales responsiones*⁴ sono stati tuttavia considerati a lungo nient'altro che pedissequae traduzioni latine delle omonime opere di Sorano di Efeso, il famoso medico metodico del II secolo d.C. Recentemente, tuttavia, più accurati studi, sia sul piano del contenuto che su quello del lessico e dello stile, hanno rivalutato l'originalità di Celio, il suo apporto personale e la peculiarità di alcune sue posizioni e giudizi⁵; perfino sul piano dottrinale, la fedeltà di Celio ai principi del metodismo ed, in particolare, all'insegnamento di Sorano⁶ non gli ha impedito inoltre di assumere posizioni ed esprimere giudizi personali su questioni importanti anche dal punto di vista epistemologico⁷. L'opera di Celio dunque, al di

¹ Su di lui cfr. in particolare L. ZURLI, «Le Praefationes ai *Passionum libri*», pp. 409 ss. con bibliografia; PH. MUDRY/O. BIANCHI/D. CASTALDO (ed.), *Le traité des Maladies Aiguës et des Maladies Chroniques de Caelius Aurelianus*.

² Editi da I.E. DRABKIN, *Caelius Aurelianus. On Acute Diseases*, e da G. BENDZ, *Caelii Aureliani Celerum passionum*, al cui testo mi attengo.

³ M. F. DRABKIN/I.E. DRABKIN, *Caelius Aurelianus Gynecia*; cfr. A. ERNOUT, «Les *Gynaecia* de Caelius Aurelianus»; G. FLAMMINI, «Celio Aureliano e le prefazioni», pp. 151-168.

⁴ Quest'opera sembra infatti aver costituito piuttosto una compilazione dello stesso Celio per l'uso pratico dei medici metodici: cfr. A. ROSELLI, «Le *Medicinales responsiones* di Celio Aureliano».

⁵ Cfr. in particolare J. PIGEAUD, «*Pro Caelio Aureliano*»; M.E. VÁZQUEZ BUJÁN, «Compréhension, traduction, adaptation»; A. M. URSO, *Dall'autore al traduttore*; F. STOCK, «Struttura e modelli», pp. 25-26; I. MAZZINI, «Elementi celiani in Celio Aureliano»; M.E. VÁZQUEZ BUJÁN, «La nature textuelle».

⁶ Cr. in proposito soprattutto A. E. HANSON/M.H. GREEN, «Soranus of Ephesus: *Methodicorum princeps*», pp. 1045-1046.

⁷ Cfr. PH.J. VAN DER ELK, «The Methodism of Caelius Aurelianus».

là dell'indubbio debito nei confronti di Sorano⁸, porta anche i segni della personalità dell'autore e dell'epoca in cui egli visse, che gli studiosi in genere, sulla base soprattutto di criteri linguistici, concordano nel datare agli inizi del V secolo d.C.⁹

In questa prospettiva, mi sembra assumere notevole interesse il prologo delle *Tardae sive chronicarum passiones*¹⁰, in cui Celio sviluppa alcune considerazioni circa la differenza fra le malattie acute e quelle croniche per quanto riguarda l'azione del medico, il suo esito e l'impressione suscitata nel pubblico. La difesa dell'arte, tradizionale in questo genere di prefazioni, è qui svolta in una maniera particolare, legata alle differenze della cura delle malattie croniche rispetto a quella delle malattie acute, che non trova completi paralleli nei testi a noi noti: Celio infatti, che ha già dedicato tre libri alle malattie acute, vuole qui introdurre e giustificare la trattazione più ampia, in cinque libri, di quelle croniche.

Egli afferma che le malattie acute si estinguono spontaneamente, a volte con l'aiuto della fortuna, a volte con quello della natura. Di conseguenza, gli uomini inesperti spesso evitano i medici, attribuendo questi esiti felici a vane formule magiche e ad amuleti oppure alla fortuna, poiché a volte una notizia improvvisa, lieta o cattiva, può provocare un cambiamento del corpo che elimina la malattia, oppure i malati, per sconsideratezza, spinti dalla disperazione, fanno cose che, per motivi ignoti, risultano salutari. Le malattie acute si concludono facilmente con l'uno o con l'altro esito, poiché vengono scacciate dal flusso del sudore, del sangue dalle narici o del ventre¹¹.

Quest'argomentazione riprende elementi in parte topici nella letteratura medica, ed in particolare nelle prefazioni, il cui intento principale era ovviamente quello di esaltare l'arte medica e difenderla da ogni accusa. Celio, tuttavia, li adatta alle esigenze del proprio intento, che è quello di dimostrare la maggiore importanza della medicina applicata alle malattie croniche, meno spettacolare nei suoi esiti e nei suoi successi, ma più difficile e più indicativa delle vere capacità del medico, alle cui cure è esclusivamente dovuta la guarigione; in effetti, egli conclude affermando che le malattie croniche richiedono solo la perizia del medico, poiché non possono essere risolte né dalla natura

⁸ Evidente già dall'appellativo *methodicorum princeps* con cui Celio (*Chron.* 1, 1, 50) lo definisce.

⁹ Cfr. in particolare G. BENDZ, *Studien*, pp. 86-87; L. ZURLI, «Le Praefationes», p. 409; A.E. HANSON/M.H. GREEN, «Soranus of Ephesus», p. 1045; I. MAZZINI, *La medicina*, I, p. 91; PH.J. VAN DER EIJK, «The Methodism», p. 51.

¹⁰ Se ne veda già l'analisi di L. ZURLI («Le Praefationes», pp. 421-424) e, sul piano della struttura, F. STOCK, «Struttura e modelli», pp. 2-6.

¹¹ Cael. Aurel. *Chron.*, praef. 1-2: *Celeres enim vel acutae passiones etiam sponte solvuntur, et nunc fortuna, nunc natura favente. Quo fit, ut ignari homines elati saepe medicos fugiant, cum hos proventus incantationibus vanis ac ligamentis ascribant aut fortunae, cum quoties repentino nuntio laeti aut terri aegrotantes mutatione quadam corporis morbos excludunt vel ea per intemperantiam gerunt, quae ratione occulta sibi profutura nescientes duce desperatione committunt. In utrumque enim faciles celeres passiones accipiunt. Pelluntur enim aut fluore sudoris aut sanguinis per nares aut ventris.*

né dalla fortuna, e che nessuno dei più autorevoli esponenti delle scuole mediche ha mai affermato che la podagra, la tisi o l'elefantiasi possano guarire spontaneamente, come appunto le malattie acute. A suggello della sua argomentazione, Celio afferma che il nome stesso di Asclepio deriverebbe proprio dal fatto che questi per primo aveva curato le malattie croniche¹².

L'opposizione fra la superiorità dell'arte medica e il ruolo della fortuna, che spesso provoca guarigioni sorprendenti o morti impreviste dal punto di vista clinico, è tradizionale nel pensiero medico fin dal V secolo a.C.¹³, e ben attestata già negli scritti del *Corpus Hippocraticum*, in cui le guarigioni sorprendenti sono sottolineate, proprio in relazione alle malattie acute¹⁴, come pure il ruolo svolto dalla natura, grazie ai flussi benefici. Così, l'autore delle *Malattie delle giovani* nota che nelle fanciulle il delirio provocato dall'epilessia è scacciato dalle perdite di sangue¹⁵. Dal canto suo, l'autore del *Regime nelle malattie acute* afferma il carattere estremamente delicato di queste ultime, che sono le più pericolose, e deplora il fatto che su di esse i medici tendono a contraddirsi, prescrivendo rimedi opposti, il che provoca discredito alla medicina, così come le affermazioni contraddittorie degli indovini screditano la loro arte¹⁶.

La trattazione più ampia di questa tematica si ritrova tuttavia nell'aspra polemica che l'autore dell'*Arte* svolge contro i detrattori della medicina.¹⁷ Egli afferma che alcuni respingono la medicina a causa dei malati che soccombono alle malattie nonostante le cure ed attribuiscono invece le guarigioni al caso. Pur ammettendo un certo ruolo del caso, l'autore ritiene che l'esito delle malattie sia dovuto piuttosto alla qualità delle cure mediche prestate. Egli afferma inoltre che i pazienti guariti, per il fatto stesso d'essersi rivolti all'arte, ne dimostrano l'efficacia. D'altra parte, gli avversari possono obiettare che molti hanno ottenuto la salute senza rivolgersi ad un medico; ma l'autore replica che è credibile che anche costoro abbiano comunque incontrato la medicina, poiché hanno fatto ricorso spontaneamente al digiuno, alla sete, ai bagni, agli esercizi fisici, al sonno o ai loro opposti, oppure ad una mistura di queste terapie, regolandosi circa la loro efficacia sulla base degli effetti immediati. Pertanto, se perfino il malato è in grado di lodare o di criticare il regime che l'ha portato alla guarigione, ciò conferma l'esistenza dell'arte medica¹⁸.

¹² Cael. Aurel. *Chron.*, *praef.* 1. Su questa etimologia del nome di Asclepio, in rapporto con altre offerte dalla tradizione, cfr. E.J. EDELSTEIN/L. EDELSTEIN, *Asclepios*, I, pp. 124-128; II, pp. 80-83.

¹³ Cfr. ad es. TH. GOMPERZ, *Die Apologie der Heilkunst*, p. 109; F. HEINIMANN, «Eine vorplatonische Theorie der τέχνη», *M.H.* 18 (1961), pp. 123 ss.; J. JOUANNA, *Hippocrate. Des vents. De l'Art*, pp. 187-188.

¹⁴ Cfr. ad es. J. JOUANNA, *Hippocrate*, pp. 287-288.

¹⁵ Hippocr. *Virg.* 1, Littré VIII, p. 468.

¹⁶ Hippocr. *Acut.* 3, Littré II, pp. 238-42 (= R. JOLY, *Hippocrate*, pp. 38-39).

¹⁷ Sui motivi e sulle caratteristiche di questa polemica cfr. J. JOUANNA, *Hippocrate. Des vents. De l'Art*, pp. 167-191; A. JORI, *Medicina e medici*.

¹⁸ Hippocr. *De Arte.* 4-6, Littré VI, pp. 6-10 (= J. JOUANNA, *Hippocrate. Des vents. De l'Art*, pp. 227-230).

Come si vede, dunque, l'autore dell'*Arte* attesta l'asprezza delle accuse che venivano rivolte, già negli ultimi decenni del V secolo a.C.¹⁹, contro la medicina, in virtù delle guarigioni impreviste, frutto della fortuna. D'altra parte, egli mette in forte rilievo l'esistenza di una medicina spontanea, in virtù della quale i malati, senza ricorrere al medico, applicano essi stessi casualmente delle terapie che li riportano alla salute, e da ciò trae conforto per dimostrare l'esistenza dell'arte medica. L'argomento, come abbiamo visto, è ripreso secoli dopo da Celio, ma con un significativo cambiamento, legato alle diverse finalità dell'argomentazione: Celio, infatti, lo menziona come ulteriore elemento che induce i pazienti ad attribuire la guarigione al caso o alla magia.

La tematica della contrapposizione fra arte e fortuna rimase comunque diffusa nella letteratura medica e si ripete ancora nei testi latini, con ammissioni della potenza del caso²⁰ e dell'effetto negativo che le mancate guarigioni di pazienti avevano sulla fiducia nell'arte medica. L'esempio a mio avviso più calzante è offerto dalla prefazione di Celso ai libri relativi alla chirurgia: qui l'autore, che ha trattato le prime due parti della medicina, la dietetica e la farmacologia, passa a introdurre la terza parte, esaltandone la dignità. Egli afferma che i risultati della chirurgia sono più evidenti di quelli delle altre branche: infatti, nelle malattie il ruolo della fortuna è importante e gli stessi rimedi a volte sono salutari, a volte inutili, sicché resta il dubbio se la guarigione sia dovuta alla medicina o al caso²¹. Anche nei casi in cui si utilizzano soprattutto i farmaci, sebbene il progresso sia evidente, tuttavia è chiaro che la salute a volte viene ricercata inutilmente mediante i farmaci, spesso ritorna senza di essi; nel caso della chirurgia, invece, è chiaro che ogni miglioramento è dovuto ad essa. Celso conferma infine la nobiltà di questa branca, affermando che essa fu coltivata da Ippocrate più che dai suoi predecessori²².

L'analogia con Celio, evidenziata dal comune richiamo conclusivo alla figura e all'esempio di Ippocrate, si rivela, a mio avviso, soprattutto nel comune intento di utilizzare la contrapposizione fra arte medica e fortuna per sottolineare la maggiore dignità della branca della medicina di cui i due autori intendono rispettivamente introdurre la trattazione. Il ragionamento di Celio si ricollega dunque, con opportuni adattamenti dovuti alle sue particolari esigenze, ad una tradizione logica e retorica diffusa già nella tradizione medica precedente.

¹⁹ Cfr. J. JOUANNA, *Hippocrate. Des vents. De l'Art*, pp. 190-191; Id., *Hippocrate*, p. 532.

²⁰ Cfr. ad es. Cels. *Med.* 3,4: *In nullo quidem morbo minus fortuna sibi vindicare quam ars potest: ut pote quom repugnante natura nihil medicina proficiet.*

²¹ Cels. *Med.* 7, praef. 1: *Siquidem in morbis, cum multum fortuna conferat, eademque saepe salutaria, saepe vana sint, potest dubitari, secunda valetudo medicinae an corporis an <fortunae> beneficio contigerit.*

²² Cels. *Med.* 7, praef. 2.

Un elemento, però, appare peculiare di Celio: il rilievo che egli attribuisce alla superstizione come motivo di diffidenza nei confronti dei medici nel caso delle malattie acute. Come abbiamo visto, infatti, egli afferma che il risolversi spontaneo di queste ultime, in virtù della fortuna o della natura, induce gli uomini inesperti a ritenere che la guarigione sia effetto di vani incantesimi o di amuleti oppure della fortuna. Certo, la polemica contro il ricorso a metodi superstiziosi e la fede in essi era diffusa nella letteratura medica, a partire soprattutto dal trattato ippocratico sulla *Malattia sacra*²³. Tuttavia, il rilievo che Celio attribuisce a queste credenze come motivo di diffidenza, tale da allontanare spesso gli uomini ignari dell'arte dal ricorrere al medico, è assai forte ed è particolarmente evidenziato dal fatto che egli menziona questo elemento prima ancora della fortuna.

D'altra parte, se è vero che Celio, in altri passi, mostra il proprio disprezzo nei confronti delle credenze superstiziose del *vulgus*²⁴, non mi sembra che la polemica nella prefazione alle *Tardae passiones* si riferisca necessariamente solo agli strati più umili del popolino²⁵. In effetti, il termine *ignari homines* con cui Celio designa qui coloro che credono nell'efficacia di simili rimedi è ben lontano dall'assumere il valore dispregiativo di *vulgus* negli altri passi che abbiamo citati: esso vale piuttosto a designare persone ignoranti dell'arte medica, delle sue caratteristiche e dei suoi risultati²⁶, ma non per questo inferiori dal punto di vista sociale e culturale.

Il valore delle affermazioni di Celio, il rilievo che egli attribuisce alle pratiche magiche come motivo di allontanamento dall'opera del medico ed il contesto sociale di questa polemica devono essere piuttosto valutati, a mio avviso, nell'ambito della particolare diffusione della magia, applicata in particolare all'ambito medico, nel periodo in cui il nostro autore visse. L'epoca tardoantica fu infatti contraddistinta da una particolare diffusione della magia, utilizzata ampiamente proprio per ricercare la salute²⁷; assai diffusi furono, a tal fine, gli amuleti, come conferma in particolare la

²³ Cfr. ad es. G. LANATA, *Medicina magica*; O. TEMKIN, *The Falling Sickness*, pp. 51-64; J. JOUANNA, *Hippocrate*, pp. 261 ss.; J. LASKARIS, *The Art is Long*, passim.

²⁴ Cael. Aurel. *Acut.* 3, 16, 137; 18, 175; cfr. M. HORSTMANSHOFF, «Les émotions chez Caelius Aurelianus», pp. 268-71.

²⁵ Così, ad es., nella parafrasi di L. ZURLI («Le Praefationes», p. 422): «E per questa ragione il popolino arrogante scansa i medici e attribuisce le guarigioni a formule magiche e amuleti o alla sorte...».

²⁶ Cfr. le traduzioni più generiche e più calzanti di Drabkin («ignorant people») e di Pape («unwissende Menschen»).

²⁷ In generale, cfr. soprattutto A.A. BARB, «The Survival of Magic Arts»; P. BROWN, *Religion and Society*, pp. 119-146; D. GRODZINSKI, «Par la bouche de l'empereur»; J.G. GAGER, *Curse Tablets*; J.-B. CLERC, *Homines magici*; R. GORDON, «The ealing event», con bibliografia; G. MARASCO, «I vescovi e il problema della magia».

documentazione archeologica²⁸. Queste pratiche di magia bianca erano generalmente considerate assai efficaci, riconosciute ed accettate perfino dall'autorità ufficiale, come attesta, ad esempio, un rescritto di Costantino che, condannando le pratiche della magia nera, considera invece lecite quelle della magia bianca, utilizzate in particolare proprio per assicurare la salute del corpo²⁹. L'uso di incantesimi e di amuleti a tal fine era diffuso ampiamente anche fra i cristiani, come dimostrano, in particolare, i costanti sforzi compiuti per distoglierne i fedeli da Agostino, da Giovanni Crisostomo³⁰ e da Cesario di Arles³¹ e le condanne espresse dal concilio di Ancira nel 314³² e da quello di Laodicea che, proibendo agli ecclesiastici degli ordini minori o maggiori di essere maghi, stregoni e di fabbricare amuleti e comminando la scomunica perfino a chi li portasse³³, conferma la diffusione di queste pratiche perfino nel clero³⁴. Queste testimonianze non sono poi prive di un interesse specifico, se teniamo presenti gli elementi di affinità con l'etica cristiana che sono stati recentemente messi in luce nell'opera di Celio³⁵.

La fede e il ricorso alle pratiche magiche non erano d'altra parte affatto limitati al popolino ignorante, come spesso si è affermato, ma erano diffusi anche nelle classi più colte ed elevate, che costituivano l'ambiente sociale di Celio ed il pubblico a cui egli indirizzava le sue opere³⁶; qualche esempio varrà a dimostrarlo. Il retore Libanio era uno dei più illustri esponenti della cultura di Antiochia, membro della sua classe

²⁸ Cfr. ad es. G. SCHLUMBERGER, «Amulettes byzantines anciennes»; S. EITREM, «Die magischen Gemmen und ihre Weihe», *SO* 19 (1939), 57-85; C. BONNER, *Studies in Magical Amulets*; F. ECKSTEIN/J.H. WASZINK, s.v. *Amulett*, in: *Reallexikon für Antike und Christentum*, I (1950), coll. 407-411, A.A. BARB, «The Survival of Magic Arts», pp. 118 ss.; J. ENGEMANN, «Zur Vertreibung»; J. RUSSEL, «The Archaeological Context». Cfr. inoltre M. SMITH, «Relations between Magical Papyri and Magical Gems»; M. WAEGEMANN, *Amulet and Alphabet*. Per gli amuleti gnostici, J. STRAUB, *Heidnische Geschichtsapologetik*, p. 60, n. 20 e soprattutto *Sylloge gemmarum gnosticarum*, a cura di A. MASTROCINQUE, I, *Bollettino di numismatica*. Monografia, Roma 2004.

²⁹ *Cod. Theod.* 9, 16, 3: *Nullis vero criminationibus implicanda sunt rimedia humanis quaesita corporibus...* Sulla datazione e sul contesto storico e giuridico di questo rescritto cfr. in particolare, recentemente, L. DE GIOVANNI, *L'imperatore Costantino*, pp. 78-80.

³⁰ Cfr. G. MARASCO, «I vescovi e il problema della magia», pp. 223-247.

³¹ Caesar. *Serm.* 50, CCL 103, pp. 224-227 (= 'Sources Chrétiennes', N° 243, Parigi 1978, pp. 416-22). Sull'importanza delle testimonianze di Cesario riguardo alla diffusione della magia e della superstizione nella Gallia del suo tempo cfr. in particolare W.E. KLINGHIM, *Caesarius of Arles*, pp. 201 ss. e, su un piano più letterario, M. MORICETTI, «La predicazione di Cesario di Arles».

³² *Canon* 6 (in: C. HEFELE/CH. LECLERCQ, *Histoire des Conciles*, I 1, p. 225).

³³ *Canon* 36 (in: C. HEFELE/CH. LECLERCQ, *Histoire des Conciles*, I 2, p. 1018); questo concilio dovette svolgersi fra il 343 ed il 381 (cfr. C. HEFELE/CH. LECLERCQ, *Histoire des Conciles*, I 2, pp. 989-995).

³⁴ Questa circostanza è attestata pure da Cesario, che condanna gli ecclesiastici che forniscono ai fedeli gemme ed amuleti (*Serm.* 50, 1: *Et aliquotiens ligaturas ipsas a clericis ac religiosis accipiunt; sed illi non sunt religiosi vel clerici, sed adiutores diaboli*).

³⁵ Cfr. in particolare P.H. SCHRIJVERS, *Eine medizinische Erklärung*, pp. 22-25; I. MAZZINI, «Elementi celiiani», pp. 34-37 e 41-46.

³⁶ In proposito cfr. soprattutto M. HORSTMANSHOFF, «Les émotions», pp. 268-269.

dirigente, incaricato di importanti missioni diplomatiche ed in rapporti con gli imperatori, in particolare con Giuliano, del quale fu uno dei più intimi amici, e con Valente. All'inizio dell'inverno del 381³⁷, suo fratello minore fu colpito da un'emorragia cerebrale, a seguito della quale perse la vista e che diede inizio ad una lunga degenza, che doveva concludersi con la sua morte³⁸. Al suo capezzale, dice Libanio, "c'erano molti medici, moltissimi farmaci, ancor più amuleti. Poi si decise di lasciar perdere tutto e di ricorrere agli altari, alle suppliche e alla potenza degli dèi"³⁹.

Ciò che è più notevole nella vicenda è che Libanio ed i suoi familiari mettersero sullo stesso piano da un lato i medici e i loro farmaci, dall'altro gli amuleti, quasi che gli uni fossero il complemento degli altri. Il ricorso agli amuleti non comportava, comunque, una rinuncia alla medicina da parte di Libanio, amico dei medici e continuamente assistito da essi per i suoi numerosi disturbi fisici e nervosi, originati soprattutto da un fulmine che l'aveva colpito in gioventù⁴⁰, tant'è vero che ancora in seguito, mentre stava componendo un discorso, il retore chiese ad un vecchio medico se suo fratello fosse divenuto cieco e, mentre parlava, perse i sensi; il medico lo fece rinvenire e cercò di confortarlo come poté⁴¹.

All'inizio del 386, poi, Libanio fu vittima di un ripetersi dei suoi dolori di testa, ancora effetto del fulmine, tanto da temere di perdere la ragione. Egli afferma che ciò non si era verificato grazie agli dèi che, mediante un indovino, gli avevano impedito qualsiasi salasso, benché egli lo desiderasse; il medico si era mostrato d'accordo, affermando che il salasso sarebbe stato fatale⁴². La malattia si prolungò ancora e fu spiegata da Libanio con l'azione magica di alcuni suoi rivali, dimostrata dalla scoperta del corpo di un camaleonte nella stanza in cui egli teneva le sue lezioni⁴³. Sono da sottolineare, in questo caso, l'accordo del medico con l'indovino, ma anche la netta preferenza accordata da Libanio all'elemento soprannaturale, sia nella terapia, sia in seguito nella spiegazione del motivo della malattia.

Il comportamento di Libanio non appare del resto isolato. Ammiano Marcellino, narrando i processi di magia che si svolsero sotto Valente, nel 371/2, a seguito della congiura di Teodoro⁴⁴, riferisce che Festino di Trento, proconsole d'Asia, fece allora

³⁷ Per la cronologia di queste vicende cfr. J. MARTIN/P. PETIT, *Libanios. Discours*, pp. 12; 181, n. 1; 263.

³⁸ Egli morì nel 383 (Liban. *Or.* 1, 213).

³⁹ Liban. *Or.* 1, 201.

⁴⁰ Su questi disturbi cfr. soprattutto R.A. PACK, «The Medical History», pp. LIII-LIX. L'*Autobiografia*, in particolare, è ricca di notizie sui rapporti di Libanio con i medici.

⁴¹ Liban. *Or.* 1, 202-3.

⁴² Liban. *Or.* 1, 243-44.

⁴³ Liban. *Or.* 1, 249-50. Su questo episodio ed, in generale, sull'atteggiamento di Libanio verso la magia, cfr. G. MARASCO, «Libanio, il camaleonte e la magia», con bibliografia.

⁴⁴ Su queste vicende cfr. in particolare, recentemente, F.J. WIEBE, *Kaiser Valens und die heidnische Opposition*, Bonn 1995, pp. 86 ss.; sul racconto di Ammiano J. MATTHEWS, *The Roman Empire of Ammianus*, Londra 1989, pp. 219 ss.

uccidere, come colpevole di stregoneria, una vecchia che curava le febbri con incantesimi innocui, nonostante ella avesse curato sua figlia su sua espressa richiesta⁴⁵. Questo personaggio, in realtà di nome Festo, era stato console di Siria, poi *magister memoriae*, prima di divenire proconsole d'Asia⁴⁶; egli apparteneva quindi agli ambienti più elevati della società del tempo. D'altra parte, le affermazioni evidentemente influenzate da ostilità personale di Ammiano, che lo definisce di origine ignobile⁴⁷, e di Libanio, che sottolinea la sua ignoranza della lingua greca, che lo costringeva a ricorrere ad un interprete⁴⁸, non devono trarre in inganno sulla sua cultura: Festo è infatti da identificare con lo storico, autore di un *Breviarium* che ci è pervenuto⁴⁹. Il suo ricorso alla magia per curare la figlia è dunque ancora testimonianza eloquente della diffusione di simili pratiche anche negli ambienti più elevati della società.

Non diverso è, del resto, l'atteggiamento dello stesso Ammiano, esponente di primo piano della cultura del tempo e dotato di ampi interessi e di ottime conoscenze anche in campo scientifico⁵⁰. Esprimendo un giudizio conclusivo sul regno e sulla personalità di Costanzo II, Ammiano ne deplora la tendenza a credere alle peggiori accuse dei delatori: se infatti qualcuno aveva consultato un indovino a proposito di minimi segni premonitori o se, per lenire un dolore, aveva fatto ricorso all'incantesimo di una vecchia, ciò che anche l'autorità della medicina ammette, veniva denunciato da chi non poteva neanche sospettare, tratto in giudizio e condannato a morte⁵¹. E' evidente che Ammiano rimprovera la condotta di Costanzo, che avrebbe abbandonato la tradizionale tolleranza, condivisa anche dal padre Costantino, verso queste pratiche della magia bianca; ma è altrettanto evidente che lo storico crede nell'efficacia di queste ultime, tanto da sottolineare che esse sono ammesse anche dalla *medicinae auctoritas*.

Quest'affermazione non ha niente di sorprendente, dal momento che lo stesso Galeno non escludeva l'efficacia degli incantesimi per garantire la salute⁵². Già diffu-

⁴⁵ Amm. Marc. 29, 2, 26: *Anum quandam simplicem intervallatis febribus mederi leni carmine consueta, occidit ut noxiam, postquam filiam suam ipso conscio curavit adscita*.

⁴⁶ Per la sua carriera cfr. *PLRE I Festus*.

⁴⁷ Amm. Marc. 29, 2, 22: *... ultimi sanguinis et ignoti*.

⁴⁸ Liban. *Or.* 1, 156.

⁴⁹ Cfr. ad es. J.W. EADIE, *The Breviarium of Festus*, pp. 4 ss.; G. BONAMENTE, «Minor Latin Historians», pp. 114-115.

⁵⁰ Cfr. in particolare P.-M. CAMUS, *Ammien Marcellin*; D. DEN HENGST, «The scientific digressions».

⁵¹ Amm. Marc. 16, 8, 2: *Nam si super occentu soricis vel occursu mustelae, vel similis signi gratia consulisset quisquam peritum, aut anile incantamentum ad leniendum adhibuisset dolorem, quod medicinae quoque admittit auctoritas, reus unde non poterat opinari delatus, raptusque in iudicium, poenaliter interibat*. Circa il giudizio di Ammiano su Costanzo cfr. in particolare M. WHITBY, «Images of Constantius».

⁵² Galen. XII, p. 207 Kühn. Sull'atteggiamento di Galeno in proposito si veda in particolare H. VON STADEN, «Galen's daimon», pp. 15-28.

so in epoca classica nella medicina greca e romana⁵³, questo fenomeno divenne poi ancor più comune in epoca tardoantica⁵⁴: descrizioni di amuleti con effetti terapeutici compaiono del resto nei testi medici latini⁵⁵ e la diffusione di simili credenze anche in ambito cristiano è confermata, ad esempio, da un autori di medicina come Marcello Empirico, il quale, nel suo *Liber de medicamentis*, mostra un forte interesse per la medicina magica e ne riferisce prescrizioni, amuleti ed incantesimi⁵⁶, in parte derivati da fonti pagane, spesso popolari, ma comunque da lui accettati, in parte espressione di una medicina magica cristiana, che agiva soprattutto mediante incantesimi in nome di Dio e di Cristo⁵⁷. Lo stesso Celio, del resto, non è affatto ignaro di questo fenomeno, dal momento che riferisce come alcune scuole mediche utilizzassero gli amuleti e facessero perfino ricorso ai maghi e ai loro incantesimi contro l'epilessia⁵⁸ e condanna la condotta di alcuni medici che, nei casi di idropisia, prescrivevano di portare amuleti di ofite, una pietra alla quale si attribuiva un potere essiccativo⁵⁹. Celio ricorda infine come, nel trattamento dell'idrofobia, alcuni medici facessero bere il paziente da una coppa coperta con pelle di iena, condividendo la credenza superstiziosa secondo cui il potere di questa belva, contrario a quello dei cani, poteva dissolvere la paura del paziente nei confronti dell'acqua; egli condanna questa credenza come superstizione popolare, contraria all'arte⁶⁰.

Tuttavia, se il ricorso a formule magiche e ad amuleti era approvato a quell'epoca anche da medici, questo atteggiamento non sembra affatto essere stato scevro da dissensi, soprattutto in un ambito ben più vicino al pensiero di Celio. Sorano, in par-

⁵³ Cfr. in particolare C. BONNER, *Studies in Magical Amulets*, pp. 51 ss.; A. ERNOUT, «La magie chez Pline l'Ancien», pp. 190-195; A.-M. TUPET, *La magie dans la poésie latine*, Parigi 1976, pp. 421-26; J. ANDRÉ, *Être médecin à Rome*, pp. 100-102; A. ÖNNERFORS, «Magische Formeln».

⁵⁴ Cfr. L. EDELSTEIN, *Ancient Medicine. Selected Papers*, ed. O. and C.L. Temkin, Baltimora 1967, pp. 205-246; O. TEMKIN, *Hippocrates in a World of Pagans and Christians*, Baltimora-Londra 1991, pp. 123-25 e 234-35; V. NUTTON, «From Medical Certainty to Medical Amulets».

⁵⁵ Cfr. P. GAILLARD-SEUX, «Les amulettes gynécologiques»; Ead., «La réception de la magie médicale grecque dans les textes médicaux latins (1er-5e siècles)», in questo volume. Si veda inoltre A. ÖNNERFORS, «Zaubersprüche».

⁵⁶ Cfr. R. HEIM, «De rebus magicis Marcelli medici»; Id., «Incantamenta magica graeca et latina», p. 576; C. OPSOMER-HALLEUX, «Marcellus ou le mythe empirique», pp. 175-178.

⁵⁷ Marc. Med. 21, 2, CML, V², p. 374: ... *in nomine Dei Jacob, in nomine Dei Sabaoth* (formula su un amuleto); 25, 13, p. 418: *Terram teneo, herbam lego, in nomine Christi, / prosit ad quod te colligo*. Le parole *in nomine Christi*, che non si adattano alla metrica, costituiscono un' interpolazione, che comunque sembra precedente a Marcello (cfr. D. NICKEL, *ad loc.*); esse attestano dunque l'adattamento della formula alla religione cristiana.

⁵⁸ Cael. Aurel. Chron. 1, 119: *Alii vero etiam ligamenta probaverunt, et magos adhibendos, atque eorum incantationes*.

⁵⁹ Cael. Aurel. Chron. 3, 138.

⁶⁰ Cael. Aurel. Acut. 3, 16, 137: *Sed haec quae vulgus per experimenta probata putat longe aliena ab arte, monstrantur*.

ticolare, negava qualsiasi credibilità all'azione positiva degli amuleti, pur affermando che non ci si deve opporre alla loro utilizzazione, poiché, anche se non hanno alcun effetto diretto, la speranza nella loro efficacia può contribuire positivamente al morale del malato⁶¹. Lo stesso Celio, d'altra parte, attesta che Sorano respingeva nettamente qualsiasi spiegazione soprannaturale dell'epilessia, negando che essa potesse essere dovuta all'intervento di dèi o di demoni⁶².

Celio, dunque, condivide l'atteggiamento di Sorano circa l'inefficacia di simili rimedi; nella sua argomentazione, tuttavia, essi appaiono non nel loro ruolo positivo, di aiuto al morale del paziente, ma in quello negativo, in quanto distolgono molti dal ricorrere all'arte medica, l'unica in grado di risolvere i loro mali. Considerato in questa prospettiva, anche l'elemento più peculiare della prefazione alle *Tardae passiones* finisce dunque per ricollegarsi, sia pure con le modifiche dettate dalle esigenze logiche dell'argomentazione, all'adesione al metodismo e all'orgoglio di scuola.

Questo orgoglio animava del resto la stessa decisione di Celio di dedicare alle malattie croniche un'opera ben più ampia e dettagliata di quella in cui aveva trattato le malattie acute. Nel seguito della prefazione⁶³, infatti, egli sottolinea che nessun autore di medicina aveva trattato specificamente le malattie croniche prima di Temisone, il fondatore della scuola metodica; alcuni, infatti, le avevano trascurate, giudicandole incurabili, altri le avevano lasciate alle cure degli *aliphtae*, massaggiatori in genere appartenenti alla classe servile⁶⁴, altri ancora ne avevano trattato in maniera sparsa ed episodica. Temisone, invece, aveva dedicato all'argomento un'opera in tre libri e, dopo di lui, le malattie croniche erano state trattate dai metodici Tessalo e Sorano, al quale Celio si ricollega esplicitamente, affermando che, come lui, inizierà la sua trattazione dalle malattie che colpiscono la testa.

E' evidente in queste affermazioni l'orgoglio di Celio per quella che egli ritiene una scoperta della sua scuola, tale da ricollegare quest'ultima direttamente ad Asclepio, il primo che avrebbe curato queste malattie. In tal modo, le peculiarità dell'argomentazione svolta in questa prefazione si conciliano con l'esaltazione dei meriti della scuola metodica, alla quale Celio, al di là di occasionali dissensi e prese di posizione personali, tiene comunque a ricollegare costantemente la sua opera*.

⁶¹ Soran. *Gyn.* 3, 12, 107-13 Burguière-Gourevitch-Malinas; cfr. 1, 20, 95-99. M. HORSTMANSHOFF («Les émotions», p. 269) sottolinea che questa è la prima descrizione dell'effetto placebo nella storia della medicina. Per l'ostilità di Sorano contro la superstizione cfr. anche *Gyn.* 1, 3, 29-31; 1, 12, 170-75.

⁶² Cael. *Aurel. Chron.* 1, 3: *Est autem supradicta passio epilepsiae tentatio. Nam quod neque deus, neque semideus, neque Cupido sit, libris Causarum quos Aitiologumenos Soranus appellavit plenissime explicavit.*

⁶³ Cael. *Chron., praef.* 3.

⁶⁴ Cfr. ad es. J. ANDRÉ, *Être médecin*, p. 70.

* Desidero ringraziare Klaus D. Fischer e Ph. Mudry che, con il loro aiuto, mi hanno aiutato ad ovviare alla particolare situazione di gravi difficoltà bibliografiche in cui questa relazione è stata scritta, anche per incresciose circostanze esterne che hanno reso difficile la mia ricerca.

BIBLIOGRAFIA

- J. ANDRÉ, *Être médecin à Rome*, Parigi 1987.
- A. A. BARB, «The Survival of Magic Arts», in: A. Momigliano (ed.), *The Conflict between Paganism and Christianity in the Fourth Century*, Oxford 1963, pp. 100-125.
- G. BENDZ, *Studien zu Caelius Aurelianus und Cassius Felix*, Lund 1964.
- *Caelii Aureliani Celerum passionum libri III. Tardarum passionum libri V*, hrsgb. v. G. Bendz, übersetz. v. I. Pape, CMG VI 1, Berlin 1990-1993.
- G. BONAMENTE, «Minor Latin Historians of the Fourth Century A.D.», in: G. Marasco (ed.), *Greek and Roman Historiography in Late Antiquity. Fourth to Sixth Century A.D.*, Leiden-Boston 2003, pp. 85-125.
- C. BONNER, *Studies in Magical Amulets, chiefly Graeco-Egyptian*, Ann Arbor-London 1950.
- P. BROWN, *Religion and Society in the Age of Saint Augustine*, London 1972.
- P.-M. CAMUS, *Ammien Marcellin, témoin des courants culturels et religieux à la fin du IV^e siècle*, Parigi 1967.
- J.-B. CLERC, *Homines magici. Études sur la sorcellerie et la magie dans la société romaine impériale*, Bern 1995.
- L. DE GIOVANNI, *L'imperatore Costantino e il mondo pagano*, Napoli 2003.
- D. DEN HENGST, «The scientific digressions in Ammianus' *Res Gestae*», in: J. den Boeft/D. den Hengst/H.C. Teitler (ed.), *Cognitio gestorum. The Historiographical Art of Ammianus Marcellinus*, Amsterdam 1992, pp. 39-46.
- I.E. DRABKIN, *Caelius Aurelianus. On Acute Diseases and on Chronic Diseases*, Chicago 1950.
- M.F. DRABKIN/I.E. DRABKIN, *Caelius Aurelianus Gynecia. Fragments of a Latin Version of Soranus' Gynecia from a thirteenth century manuscript*, Baltimore 1951.
- J.W. EADIE, *The Breviarum of Festus. A Critical Edition with Historical Commentary*, Londra 1967.
- E.J. EDELSTEIN—L. EDELSTEIN, *Asclepios*, I-II, Baltimora 1945.
- S. EITREM, «Die magischen Gemmen und ihre Weihe», *SO* 19 (1939), 57-85.
- L. EDELSTEIN, *Ancient Medicine. Selected Papers*, ed. O. and C.L. Temkin, Baltimora 1967.
- J. ENGEMANN, «Zur Vertreibung magischer Überlabwehr in der nichtchristlichen und christlichen Spätantike», *JbAC* 18 (1975), 25-40.
- A. ERNOUT, «Les *Gynaecia* de Caelius Aurelianus», *Rev. Phil.* 30 (1956), 187-203.
- «La magie chez Pline l'Ancien», *Hommages à J. Bayet*, Bruxelles 1964, pp. 190-195.

- D. FLAMMINI, «Celio Aureliano e le prefazioni ai *Gynecia* e ai frammenti delle *Medicinales responsiones*», in: C. Santini/N. Scivoletto/L. Zurli (ed.), *Prefazioni, prologhi, proemi di opere tecnico-scientifiche latine*, III, Roma 1998, pp. 151-176.
- J.G. GAGER, *Curse Tablets and Binding Spells from the Ancient World*, New York-Oxford 1992.
- P. GAILLARD-SEUX, «Les amulettes gynécologiques dans les textes latins médicaux de l'Antiquité», in: C. Deroux (ed.), *Maladie et maladies dans les textes latins antiques et médiévaux. Actes du V^e Colloque International « Textes médicaux latins » (Bruxelles, 4-6 septembre 1995)*, Bruxelles 1998, pp. 70-84.
- TH. GOMPERZ, *Die Apologie der Heilkunst*, Lipsia 1910².
- R. GORDON, «The ealing event in Greco-Roman folk-medicine», in: Ph.J. van der Eijk/H.F.J. Horstmanhoff/P.H. Schrijvers (ed.), *Ancient Medicine in its Socio-Cultural Context. Papers Read at the Congress Held at Leiden University (13-15 april 1992)*, II, *Clio Medica* 28, Amsterdam-Atlanta 1995, pp. 363-76.
- D. GRODZINSKI, «Par la bouche de l'empereur», in: J.P. Vernant (éd.), *Divination et rationalité*, Parigi 1974, pp. 267-294.
- A.E. HANSON-M. H. GREEN, «Soranus of Ephesus: Methodicorum princeps», *ANRW*, II 37. 2, 1994, pp. 1045-46.
- C. HEFELE/CH. LECLERCQ, *Histoire des Conciles d'après les documents originaux*, I 1-2, Parigi 1907.
- R. HEIM, «De rebus magicis Marcelli medici», *Schedae philologiae Hermanno Usener a sodalibus seminarii regii Bonnensis oblatae*, Bonn 1891, pp. 119-37.
- «Incantamenta magica graeca et latina», *Jahrbuch für classische Philologie*, Suppl. 19, Lipsia 1893.
- F. HEINMANN, «Eine vorplatonische Theorie der τέχνη», *M.H.* 18 (1961), 105-130.
- M. HORSTMANSHOFF, «Les émotions chez Caelius Aurelianus», in: Ph. Mudry/O. Bianchi/D. Castaldo (ed.), *Le traité des Maladies Aiguës*, pp. 259-290.
- W. E. KLINGHIM, *Caesarius of Arles. The Making of a Christian Community in Late Antique Gaul*, Cambridge 1994.
- R. JOLY, *Hippocrate* [CUF], T. VI, 2^e Partie, Parigi 1972.
- A. JORI, *Medicina e medici nell'antica Grecia: saggio sul Peri téchnes*, Napoli 1996.
- J. JOUANNA, *Hippocrate* (CUF), T.V, 1^{re} Partie, *Des vents. De l'Art*, Parigi 1988.
- *Hippocrate*, Parigi 1992.
- G. LANATA, *Medicina magica e religione popolare in Grecia fino all'età di Ippocrate*, Roma 1967.

- J. LASKARIS, *The Art is Long. On the Sacred Disease and the Scientific Tradition*, Leiden-Boston 2002.
- G. MARASCO, «I vescovi e il problema della magia in epoca teodosiana», *Vescovi e pastori in epoca teodosiana. XXV Incontro di studiosi dell'antichità cristiana (Roma, 8-11 maggio 1996)*, Roma 1997, pp. 225-47.
- «Libanio, il camaleonte e la magia», *Quaderni catanesi di studi antichi e medievali*, N.S. 1 (2002), 209-240.
- J. MARTIN/P. PETIT, *Libanios. Discours*, T. I, *Autobiographie (Discours I)*, Parigi 1979.
- I. MAZZINI, *La medicina dei Greci e dei Romani*, I, Roma 1997.
- «Elementi celiani in Celio Aureliano», in: Ph. Mudry/O. Bianchi/D. Castaldo (ed.), *Le traité des Maladies Aiguës*, pp. 27-46.
- M. MORICHETTI, «La predicazione di Cesario di Arles al superstizioso», in: I. Mazzini/L. Bacci (ed.), *Evangelizzazione dell'Occidente dal terzo all'ottavo secolo. Lingua e linguaggi. Dibattito teologico*, Roma 2001, pp. 105-123.
- PH. MUDRY/O. BIANCHI/D. CASTALDO (ed.), *Le traité des Maladies Aiguës et des Maladies Chroniques de Caelius Aurelianus. Nouvelles approches. Actes du colloque de Lausanne 1996*, Nantes 1999.
- V. NUTTON, «From Medical Certainty to Medical Amulets. Three Aspects of Ancient Therapeutics», *Clio Medica* 22 (1991), 13-22.
- A. ÖNNERFORS, «Zaubersprüche in Texten der römischen und frühmittelalterlichen Medizin», in: G. Sabbah (ed.), *Études de médecine romaine*, Saint-Étienne, 1988, pp. 113-156.
- «Magische Formeln im Dienste römischer Medizin», *ANRW*, II 37. 1, 1993, pp. 157-224.
- C. OPSOMER-HALLEUX, «Marcellus ou le mythe empirique», in: *Les écoles médicales à Rome. Actes du 2^{ème} Colloque International sur les textes médicaux latins antiques, Lausanne, septembre 1986*, éd. par Ph. Mudry et J. Pigeaud, Genève 1991, pp. 175-178.
- R.A. PACK, «The Medical History of Mental Health of Libanius», *T.A.Ph.A.* 64 (1933), pp. LIII-LIV.
- J. PIGEAUD, «Pro Caelio Aureliano», in: G. Sabbah (ed.), *Médecins et médecine dans l'Antiquité*, Saint-Étienne 1982, pp. 105-117.
- A. ROSELLI, «Le Medicinales respnsiones di Celio Aureliano», in: G. Sabbah (ed.), *Le latin médical: la constitution d'un langage scientifique. Réalités et langage de la médecine dans le monde romain. Actes du III^e Colloque International « Textes médicaux latins antiques » (Saint-Étienne, 11-13 septembre 1989)*, Saint-Étienne 1991, pp. 75-86.

- J. RUSSEL, «The Archaeological Context of Magic in the Early Byzantine Period», in: H. Maguire (ed.), *Byzantine Magic*, Washington 1995, pp. 35-50.
- G. SCHLUMBERGER, «Amulettes byzantines anciennes destinées à combattre les maléfices et les maladies», *REG* 5 (1892), 73-93.
- P.H. SCHRIJVERS, *Eine medizinische Erklärung der männlichen Homosexualität aus der Antike*, Amsterdam 1985.
- M. SMITH, «Relations between Magical Papyri and Magical Gems», in: J. Bingen/G. Nachtergaele (ed.), *Actes du XI^e Congrès international de papyrologie (Bruxelles--Louvain, 29 août-3 septembre 1977)*, III, Bruxelles 1979, pp. 129-37.
- F. STOCK, «Struttura e modelli dei trattati di Celio Aureliano», in: Ph. Mudry/O. Bianchi/D. Castaldo (ed.), *Le traité des Maladies Aiguës*, pp. 1-26.
- J. STRAUB, *Heidnische Geschichtsapologetik in der christlichen Spätantike*, Bonn 1963.
- O. TEMKIN, *The Falling Sickness*, Baltimora-Londra 1971².
- *Hippocrates in a World of Pagans and Christians*, Baltimora-Londra 1991.
- A.M. URSO, *Dall'autore al traduttore: studi sulle Passiones celeres e tardae di Celio Aureliano*, Messina 1997.
- PH.J. VAN DER EIJK, «The Methodism of Caelius Aurelianus: Some Epistemological Issues», in: Ph. Mudry/O. Bianchi/D. Castaldo (ed.), *Le traité des Maladies Aiguës*, pp. 47-83.
- M.E. VÁZQUEZ BUJÁN, «Compréhension, traduction, adaptation. De Caelius Aurelianus aux traductions littérales du VI^e siècle», *Le latin médical: la constitution d'un langage scientifique. Réalités et langage de la médecine dans le monde romain. Actes du III^e Colloque International «Textes médicaux latins antiques»*, in: G. Sabbah (ed.), (*Saint-Étienne, 11-13 septembre 1989*), Saint-Étienne, 1991, pp. 87-97.
- «La nature textuelle de l'oeuvre de Caelius Aurelianus», in: Ph. Mudry/O. Bianchi/D. Castaldo (ed.), *Le traité des Maladies Aiguës*, pp. 121-140.
- H. VON STADEN, «Galen's daimon: reflections on 'irrational' and 'rational'», in: N. Palmieri (ed.), *Rationnel et irrationnel dans la médecine ancienne et médiévale. Aspects historiques, scientifiques et culturels*, Saint-Étienne, 2003, pp. 15-43.
- M. WAEGEMANN, *Amulet and Alphabet: Magical Amulets in the First Book of Cyranides*, Amsterdam 1987.
- M. WHITBY, «Images of Constantius», in: J.W. Drijvers/D. Hunt (ed.), *The Late Roman World and its Historian. Interpreting Ammianus Marcellinus*, London-New York 1999, pp. 77-88.
- L. ZURLI, «Le Praefationes ai Passionum libri di Celio Aureliano», in: C. Santini/N. Scivoletto (ed.), *Prefazioni, prologhi, proemi di opere tecnico-scientifiche latine*, I, Roma 1990, pp. 409-24.